

La crisi jugoslava



Il cessate il fuoco sembra consolidarsi con il passare delle ore. Secondo la radio croata Ante Markovic avrebbe imposto le dimissioni al generale Kadijevic. Lotta ai vertici anche a Zagabria: lascia l'incarico Luka Bebic

Regge a fatica la tregua in Croazia

A Zagabria ancora allarme. Si combatte a Sebenico?

La tregua decretata martedì regge, seppure con qualche difficoltà. Combattimenti si sarebbero svolti soprattutto a Sebenico e Makarska. Secondo la radio croata il premier federale Ante Markovic avrebbe imposto al ministro della Difesa Kadijevic e al suo vice Milas di dimettersi entro 48 ore. A Zagabria ha lasciato il suo incarico il ministro croato della Difesa, Bebic, dopo una lite col presidente Tudjman.



La grande paura a Zagabria però ha avuto il suo apice nel cuore dell'altra notte, illuminata dai bengala e dai proiettili traccianti, quando attorno alle caserme Baragaj e Marsal Tito è scoppiato il finimondo con raffiche di mitragliatrici pesanti, colpi di mortaio, tir di tank e l'intervento dell'aviazione federale invano attaccata dalla contraerea. La gente, che ha trascorso la notte nei rifugi, questa volta si che ha visto da vicino cosa vuol dire la guerra. E ieri mattina al primo fischio delle sirene le strade si sono vuotate di colpo. C'è stato un correre nei rifugi e per le strade non c'era proprio nessuno. A sera, come due notti fa, oscuramento totale. Non circolano neppure i taxi e i mezzi pubblici. Non c'è ancora coprifuoco ma sarebbe un'inutile formalità, c'è già da diversi notti, visibile nei volti della gente, impaurita e sconvolta dalla possibilità che questa guerra crudele non possa essere fermata o almeno non lambisca la capitale. La tregua di ieri a mezzogiorno e mezzo aveva acceso una speranza. Si spera che non sia già definitivamente spenta. I serbi, infine, avrebbero sequestrato ieri un cittadino italiano, del quale ancora non si conosce il nome: l'episodio è avvenuto nella Bosansa-Krajina, la regione a prevalenza serba della Bosnia-Erzegovina.

Oggi l'Europa decide sulla forza di pace Lord Carrington: «Più utili gli osservatori»

Oggi all'Aja l'Europa dovrà decidere se inviare una forza di pace in Jugoslavia. Il segretario generale dell'Ueo, l'olandese Wim Van Eekelen, dice: «Naturalmente ci vuole l'accordo di tutte le parti e in questo senso sarà decisivo il rapporto che farà Lord Carrington. Due sono le ipotesi eventualmente in discussione: quella olandese per 50mila uomini e quella inglese che vorrebbe invece 30mila soldati».

BRUXELLES. L'appuntamento è per oggi pomeriggio al ministero degli Esteri dell'Aja. Qui si riuniranno i ministri della Cee insieme a Lord Carrington, che appena rientrato dalla Jugoslavia riferirà sulla tregua «miracolosa» firmata martedì sera tra serbi e croati, e in particolare aggiornerà i Dodici sulla disponibilità di Milosevic ad accettare o meno una forza militare europea di interposizione sul territorio jugoslavo. Sarà solo sulla base di questo rapporto che l'Europa potrà decidere. A quel punto nove dei dodici ministri (esclusi il greco, il danese e l'irlandese) si ritroveranno in un'altra sala dove si aprirà il

consiglio dell'Ueo (l'Unione europea occidentale che è l'organismo politico-militare che dovrebbe eventualmente rendere operativi la formazione e l'invio del contingente di interposizione). Ieri il segretario generale dell'Ueo, l'olandese Wim Van Eekelen, ospite della commissione politica del Parlamento europeo a Bruxelles, avvicinato dai giornalisti al termine del dibattito ha detto: «Nessuna decisione è stata presa, aspettiamo tutti di sentire Lord Carrington, sarà lui che ci dirà se tutte le parti in conflitto sono d'accordo o se invece esiste ancora il veto serbo». È chiaro che occorre l'unanimità. In linea teorica sul tavolo di lavoro esistono due possibili opzioni: quella olandese che parla di Simila uomini, dotati di armi leggere che dovrebbero essere utilizzati come supporto agli osservatori Cee, e quella inglese che, nel caso si arrivasse a una simile decisione, ritiene necessario un contingente di almeno 30mila soldati, bene armati. Potremmo comunque optare per un raddoppio del numero attualmente previsto di osservatori, e cioè passare da 150 a 300.

Insomma tutto dipenderà dal rapporto del presidente della Conferenza di Pace, il quale sbarcato ieri a Londra è stato intervistato dalla Bbc: «In caso di fallimento della tregua assisteremo alla più sanguinosa guerra civile mai vista in Europa negli ultimi decenni. Comunque - aveva proseguito l'ex segretario generale della Nato - se vi fosse violazione dell'accordo, non tornerò in Jugoslavia per una nuova mediazione. Non credo si possa fare altro. E a quel punto non varrebbe neanche la pena continuare la Conferenza di Pace: come si fa a discutere mentre laggiù si ammazzano? I tre firmatari del cessate il fuoco (il croato Tudjman, il serbo Milosevic e il ministro della Difesa Kadijevic) comunque sanno che sarebbero ritenuti responsabili di una enorme tragedia».

Interno europeo ecco cosa ha affermato ieri il premier inglese John Major durante la sua visita in Olanda. «Non è il caso di inviare in Jugoslavia una forza di intervento europea per imporre la pace. Molte delle iniziative che potranno essere messe in cantiere oggi dai ministri degli Esteri dipenderanno dalla volontà dei contendenti di mettersi d'accordo per un effettivo e duraturo cessate il fuoco». In ogni caso, aveva fatto sapere Major, la Gran Bretagna si uniformerà alle valutazioni di Lord Carrington. In definitiva l'Europa, se guardiamo alla sostanza, non sembra particolarmente divisa: Londra sottolinea la sua perplessità ma dichiara anche che se c'è accordo tra le parti in conflitto e un parere positivo del presidente della Conferenza di Pace, si adeguerà, salvo discutere i dettagli tecnici. Gli altri, più o meno, dicono di essere per l'invio ma aggiungono: solo se c'è un sì unanime jugoslavo e se Lord Carrington giudercherà utile l'iniziativa. L'Europa però ci ha abituato a diverse sorprese e a repentini e bruschi cambiamenti di rotta, per cui tutto è rinviato a stasera.

Visita del presidente francese a Bonn, nessun accenno alla «forza di interdizione» Ueo Mitterrand e Kohl a consulto sulla guerra «È necessario un arbitraggio internazionale»

Mitterrand e Kohl concordano sulla necessità di un «arbitraggio internazionale» dei conflitti di confine tra le repubbliche jugoslave, ma nessun cenno (almeno in pubblico) è stato fatto, durante la visita del presidente francese a Bonn, all'eventuale invio della «forza d'interdizione» Ueo. La sola ipotesi, peraltro molto teorica, riaccende intanto le polemiche sulla possibilità di una partecipazione tedesca.

ha finito per dominare la prima giornata, a Bonn, della visita che Mitterrand ha cominciato ieri in Germania e che oggi proseguirà a Berlino e domani nei Länder dell'est. Fur se i colloqui tra il presidente e il cancelliere hanno toccato altri temi, la questione degli aiuti all'Urss (tutti e due d'accordo che vanno intensificati in vista dell'inverno) e l'Unione europea (tutti e due desiderosi di imprimere una spinta alle conferenze intergovernative), è evidente che, alla vigilia delle riunioni dei ministri Cee e Ueo, la questione dell'atteggiamento franco-tedesco sulla guerra tra Croazia e Serbia non poteva non essere quella centrale. Tanto più che nei giorni passati non era mancata qualche ombra d'incomprensione tra i toni più «filocroati» della Germania e quelli più «filoserbi» della Francia. Ombre che ambienti della delegazione tedesca, ieri, hanno tenuto a dissimulare sottolineando la «complessa armonia» che ha dominato il colloquio tra Kohl e Mitterrand. Dal quale colloquio, però, a parte l'«armonia», non è venuto granché. L'idea dell'«arbitraggio internazionale», che dovrebbe riguardare oltre che i confini tra le repubbliche anche la tutela delle minoranze, è rimasta molto nel vago: Mitterrand ha riconosciuto che per essa occorrerebbe trovare una «adeguata procedura», senza meglio specificare quale, mentre sull'ipotesi di inviare in Jugoslavia una «forza d'interdizione» Ueo, che oggi sarà discussa all'Aja e che è partita proprio da una iniziativa francese subito recepita da Bonn, il presidente e il cancelliere non hanno speso neppure una parola. Forse perché sanno che l'iniziativa è fallita prima ancora di partire.

Intanto, pur se la «forza europea» ha ben poche chances, il solo fatto di averla evocata ha successo in Germania e l'eterna polemica sulla possibilità, nonché l'opportunità, cioè a operazioni militari, sia pur di pace, fuori dell'area Nato partecipano anche tutte tedesche. La Csu partirebbe subito, la Cdu è esitante come il suo cancelliere ma reclama comunque una revisione della Costituzione che lo permetta, mentre liberali e socialdemocratici sono contrari. Soprattutto nel caso della Jugoslavia, come ha sottolineato ieri il capogruppo parlamentare Vogel ricordando quel che le truppe tedesche combinarono laggiù tra il '41 e il '45. Nel pomeriggio, comunque, il portavoce governativo ha tagliato la testa al toro dichiarando che, se anche si decidesse l'invio di truppe Ueo, la Germania non parteciperebbe con un proprio contingente.

Nuovo appello e una «speranza» del Pontefice

CITTA' DEL VATICANO. «Speranza» per la Jugoslavia dopo l'accordo per il cessate il fuoco ed un appello a rispettare la parola data. Così si è espresso ieri il Papa rivolgendosi, al termine dell'udienza generale, agli otoni fedeli presenti nell'aula «Paolo VI» per l'udienza generale del mercoledì.

Il Pontefice si sta accingendo a visitare il Brasile, nel suo secondo viaggio al gigante latinoamericano, fra il 12 e il 21 ottobre. Sarà una visita essenzialmente pastorale ed evangelizzatrice, che lo porterà dapprima nel nord del paese, a Natal, dove incontrerà i vescovi del Brasile, e a Sao Luis, Poi, la parte più ufficiale a Brasilia, dove il 14 si incontrerà con il presidente Fernando Collor De Melo. Scenderà quindi verso sud, nel Mato Grosso, dove si incontrerà con rappresentanti indigeni.

BERLINO. Mitterrand e Kohl propongono un arbitraggio internazionale dei conflitti di confine tra le repubbliche jugoslave. O meglio tra le repubbliche indipendenti della ex Jugoslavia, giacché il presidente francese e il cancelliere tedesco ritengono che non esista più la prospettiva del ritorno a uno stato unitario, «deciso», secondo Mitterrand, «è la volontà dei popoli all'interno di ogni singola repubblica» e altrettanto «deciso» sono le «garanzie internazionali» che dovrebbero essere offerte al nuovo ordine della Jugoslavia. Il quale, comunque, concordano ancora una volta i governi di Parigi e di Bonn, dovrà essere ricercato con la strada del dialogo, del rispetto del diritto internazionale e «non con la violenza». Come c'era da aspettarsi, la crisi jugoslava

di ogni singola repubblica è altrettanto «deciso» sono le «garanzie internazionali» che dovrebbero essere offerte al nuovo ordine della Jugoslavia. Il quale, comunque, concordano ancora una volta i governi di Parigi e di Bonn, dovrà essere ricercato con la strada del dialogo, del rispetto del diritto internazionale e «non con la violenza». Come c'era da aspettarsi, la crisi jugoslava

Un volontario croato dorme dopo aver montato la guardia. In alto, cittadini di Zagabria in un rifugio antiaereo

A Berlino l'Internazionale socialista «Azione comune sulla Jugoslavia»



Internazionale socialista, se ci sei batti un colpo» sull'onda di numerose critiche sull'«immobilismo» di queste settimane, si riunisce oggi a Berlino l'esecutivo dell'Internazionale socialista, presieduto da Willy Brandt (nella foto). All'incontro, dedicato alla guerra civile in Jugoslavia e alla difficile situazione politica ed economica nell'Urss del dopo-golpe, prendono parte i capi di governo e dei partiti socialisti europei, tra cui il cancelliere austriaco Franz Vranitzky, il primo ministro spagnolo, Felipe Gonzalez ed il presidente del partito laburista israeliano, Shimon Peres. Una delegazione dell'Internazionale socialista ha intanto concluso una visita di due giorni a Mosca, segnata dagli incontri con Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin. Bjoern Engholm, presidente della Spd tedesca e capo-delegazione, ha rivolto un appello per aiutare economicamente la nuova Urss. «Chi non investe adesso in Unione Sovietica, sia politicamente che economicamente, - ha sostenuto Engholm - perde una grande occasione per contribuire a una pace duratura e a stabili rapporti tra Est ed Ovest».

Albania, via alla missione umanitaria italiana

Alcune centinaia di soldati italiani sono «sbarrati» ieri in Albania, nel quadro della missione umanitaria «Pelligrano», concordata dai governi dei due paesi. Vi dovranno restare almeno tre mesi per fare arrivare in 27 centri dislocati in ogni regione dell'Albania 186mila tonnellate di viveri e medicinali, quanto dovrebbe consentire di affrontare l'emergenza, alla vigilia di un inverno che si preannuncia difficilissimo. La missione italiana, appena agli inizi, ha già suscitato le prime polemiche. Il periodico «Voce della gioventù» ha riportato ieri in prima pagina la lettera di protesta che il presidente al trono Leka, figlio del defunto re Zog, ha inviato al presidente Cossiga denunciando l'invio del contingente militare italiano.

Brasile Ferito il successore di Chico Mendes

Ancora sangue «seringueiros» in Brasile. Un dirigente del sindacato dei raccoglitori di gomma dello Stato di Acre (Brasile del nord), ex stretto collaboratore di Chico Mendes, è stato gravemente ferito in un attentato all'alba di ieri. La vittima è il trentaduenne Gumercindo Rodrigues, che ha riportato gravi ferite al viso e allo stomaco per i numerosi colpi di pistola che alcuni killer gli hanno sparato davanti all'ufficio per la protezione ambientale di Rio Branco, capoluogo dello Stato di Acre. Rodrigues dirige i «seringueiros» (raccoglitori di gomma) di Kapuri, la cittadina dove, alla fine del 1988, fu assassinato il leader sindacale ed ecologo Chico Mendes, che aveva portato alla luce a livello internazionale la devastazione della foresta amazzonica. Rodrigues aveva già ricevuto in passato numerose minacce di morte, ma questo non è stato sufficiente per garantirgli la protezione dell'Ulpia.

«Via Marchais» chiede la metà degli iscritti al Pcf

La crisi del «comunismo reale» sembra scuotere anche il granitico partito comunista francese. Poco meno della metà dei militanti del Pcf si augurano che Georges Marchais lasci la carica di segretario generale: la percentuale esatta è del 43 per cento ed è stata rilevata da un sondaggio condotto tra venerdì e domenica della scorsa settimana, alla festa dell'Humanità, organo ufficiale del partito. Sono state interpellate 900 persone. La maggioranza auspica che il partito cambi la linea politica in «modo profondo» ma l'84 per cento è contrario al cambiamento del nome ed il 65 per cento non intende nemmeno abbandonare il principio del centralismo democratico.

Casa Bianca «Non lasceremo la base di Guantanamo»

«Non lasceremo Guantanamo». Con questa secca dichiarazione il segretario statunitense alla Difesa Dick Cheney ha respinto la richiesta sovietica agli Stati Uniti di abbandonare la base navale di Guantanamo. È quanto scrive ieri in un servizio esclusivo la rivista britannica di tecnica militare «Jane's». «Non ho nessun progetto di modificare la posizione della base» ha affermato Cheney, precisando che l'unica menzione del problema della presenza statunitense a Cuba è stata fatta in una dichiarazione del ministro degli Esteri sovietico Iorin Pankin. La scorsa settimana Pankin aveva affermato che gli Usa avrebbero dovuto lasciare Guantanamo per rispondere positivamente alla decisione sovietica di ritirare tutte le sue truppe da Cuba.

Filippine Corazon Aquino rischia l'impeachment

Il leader dell'opposizione filippina, Juan Ponce Enrile, ha chiesto ieri l'impeachment della presidente Corazon Aquino, accusata di aver violato la costituzione autorizzando la presenza militare americana nel paese. Enrile la parte del gruppo dei 12 senatori filippini che lunedì scorso avevano votato contro la firma di un nuovo trattato militare con gli Stati Uniti. La richiesta di impeachment è stata fatta all'indomani della revoca da parte del governo di Manila di un provvedimento che avrebbe costretto gli Stati Uniti a lasciare la base navale di Subic bay alla scadenza del precedente accordo.

VIRGINIA LORI